

Pecchiara Ovest del Complesso di San Pellegrino all'Ofra, Matera (MT), Basilicata

Essendo la pecchiara ovest molto complessa dal punto di vista planimetrico, ed essendo costituita da più livelli, per comprendere le sue singole parti è bene dividerla in settori e in livelli. In merito a questo, grazie alla semplicità e alla chiarezza di esposizione, si è ritenuto utile allegare di seguito il contributo di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi pubblicato sulla rivista scientifica locale MATHERA, *Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio* in cui è stato pubblicato un articolo sull'intero complesso di San Pellegrino all'Ofra, molto dettagliato ed esaustivo sulle caratteristiche del bene oggetto di catalogo.

La parte di contributo che si allega è inerente alla pecchiara ovest, di cui sono state realizzate dagli stessi autori anche delle planimetrie con legende esemplificative.

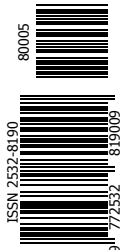
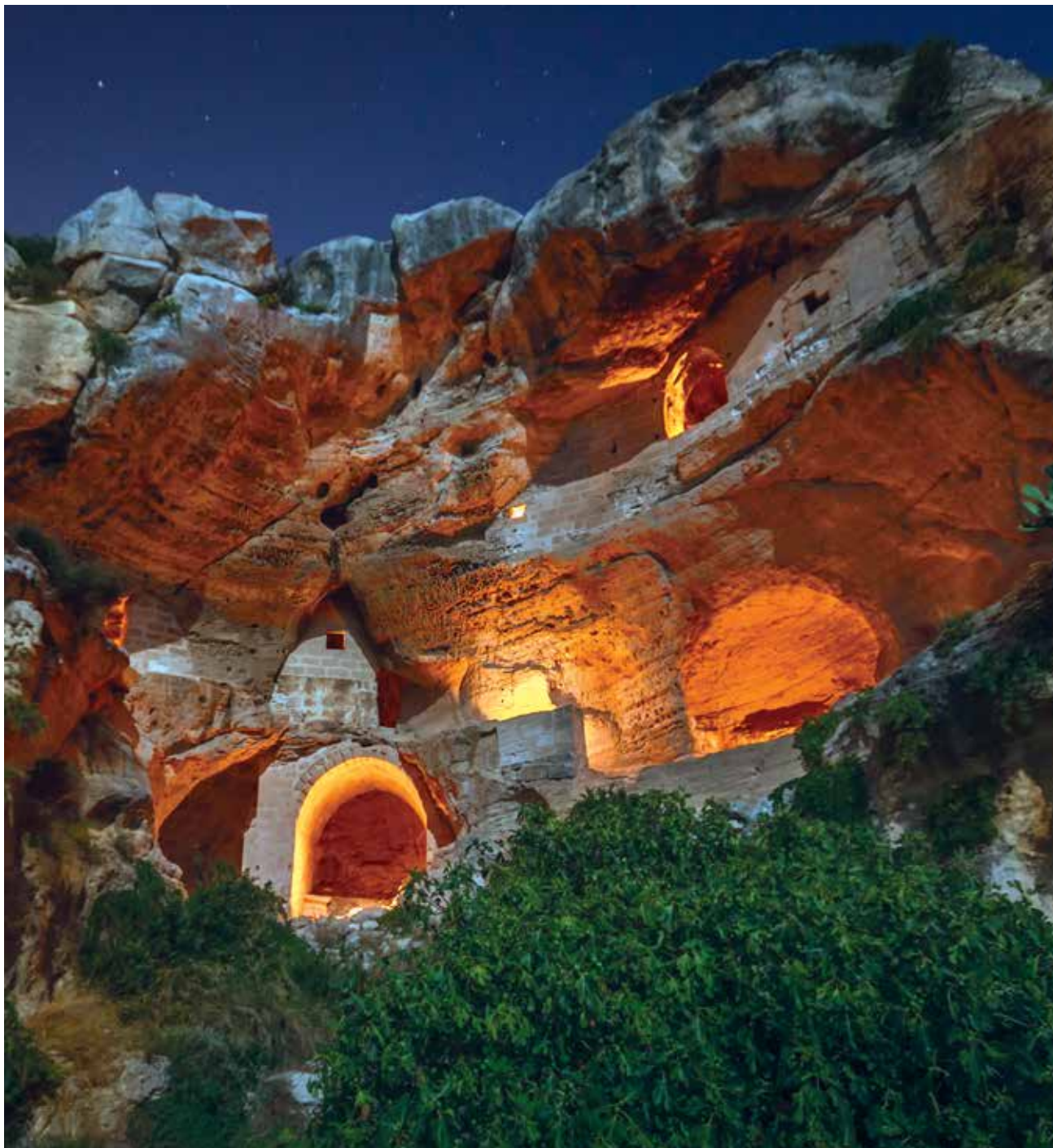
Citazione bibliografica estesa: Gianfranco Lionetti, Marco Pelosi, *Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera*, in MATHERA, *Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio*, pp.38-54, Matera 2018.

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



Ius primae noctis
un mito
da sfatare

Le cinte murarie
dei Lucani
in Basilicata

Infanticidi nel Materano
fra Ottocento
e Novecento

Organizzazione delle tre strutture

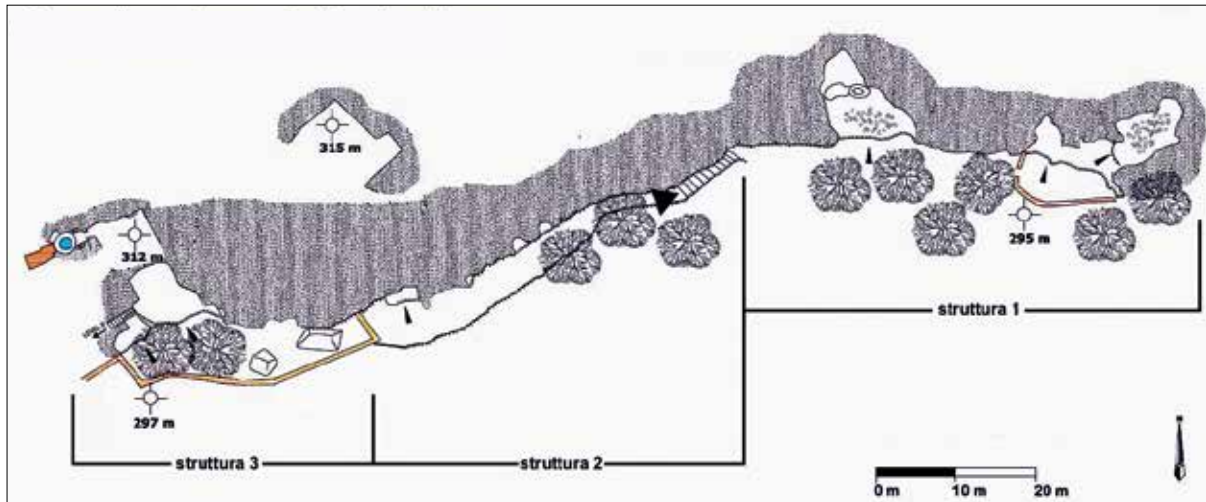


Fig. 10

Struttura 1

È una grotta d'erosione cinta da un muro robusto e ben conservato utilizzata come pecchiara. Il cinto murario è di modeste dimensioni e costruito con conci estratti da cava. Nella parte sommitale è fornito di quattro, cinque assise di elementi lapidei irregolari e disposti a secco per impedire l'arrampicata a uomini e animali. Nel segmento murario ortogonale alla parete della gravina, quello di SW, si apre la piccola porta d'accesso. La cavità racchiusa nel cinto ha uno scarso sviluppo e la sua volta è soggetta a continuo sgretolamento. Sopra di essa si apre un altro anfratto d'erosione. A breve distanza, verso valle, segue una grotta naturale dall'ampio ingresso ogivale. Il suo pavimento è molto concrezionato; evidentemente, in passato, dalla volta stillava abbondante acqua di percolazione. Sul suo fondo, sotto uno dei punti di attuale stillicidio, vi è una conca in cui si raccoglieva l'acqua.

Struttura 2

Si trova immediatamente a monte della pecchiara di San Pellegrino. Vi si accede da una scala a trincea incisa nella calcarenite che conduce su un terrazzo calcareo. Anche questa è organizzata per l'apicoltura. Dal terrazzo, a destra di chi guarda la parete, scende una rozza gradinata scavata nella roccia calcarea che conduce alla struttura 1. Il terrazzo è frutto del collassamento naturale della sovrastante parete calcarenitica e dell'attività antropica. Il tratto di valle, dalla superficie calcarea accidentata, è caratterizzato da muro e terrapieno. A sinistra della scala di accesso alla pecchiara, si incontrano tre nicchie, una di esse è munita di solco per l'abduzione dell'acqua meteorica. Si tratta di ripostigli per le fascine di legna. A metà dello sviluppo del terrazzo si scorge un particolare taglio della parete calcarenitica simile ad un barbacane di rinforzo. Simili manufatti sono attestati in altre pecchiere del materano. Su di esso è intagliata una croce di confine utile riferimento per i "compassatori", ossia per gli antichi agrimensori. Al "barbacane" segue una grotta di servizio ed una nicchia; altre due nicchie sono poste poco oltre. All'estremità di valle del terrazzo sono collocate due grotte sovrapposte, anch'esse alterate dai crolli. Nella grotta superiore, a sinistra, si trova lo sbocco di una delle gradinate che un tempo la collegava con gli ambienti della pecchiara successiva. Un paio di cavità sono poste sopra queste ultime e sono irraggiungibili a causa del crollo delle vie di accesso. Sotto il terrazzo, sulla ripida parete calcarea, si scorge una cavità naturale per la sistemazione delle arnie, munita di un muro in conci squadriati che impediva l'accesso ad animali selvatici ghiotti di miele, come il tasso.

Struttura 3: la pecchiara di San Pellegrino

Prima di descriverla è il caso di fare una riflessione su una insenatura della parete rocciosa che caratterizza il settore in cui è scavata la chiesa di San Pellegrino. Tale incisione è il frutto del crollo di una cavità naturale che si sviluppava tra i calcari e le calcareniti. La chiesa e le cavità ad essa laterali furono scavate quando il crollo era già avvenuto, forse da tempo immemorabile.

Nella descrizione di questa articolata struttura adottiamo il seguente criterio: i livelli saranno definiti con le lettere maiuscole A, B e C, laddove il livello A è il più basso, ossia quello delle cavità d'erosione. Le singole grotte o cavità d'ogni altro genere, come le nicchie per la collocazione delle arnie, le contrassegniamo con la lettera maiuscola, in rapporto al livello, e con un numero progressivo. Il numero indica la posizione delle singole grotte nel livello secondo l'ordine che va da destra a sinistra, stando di fronte alla parete rocciosa.

Struttura 3 - Livello A

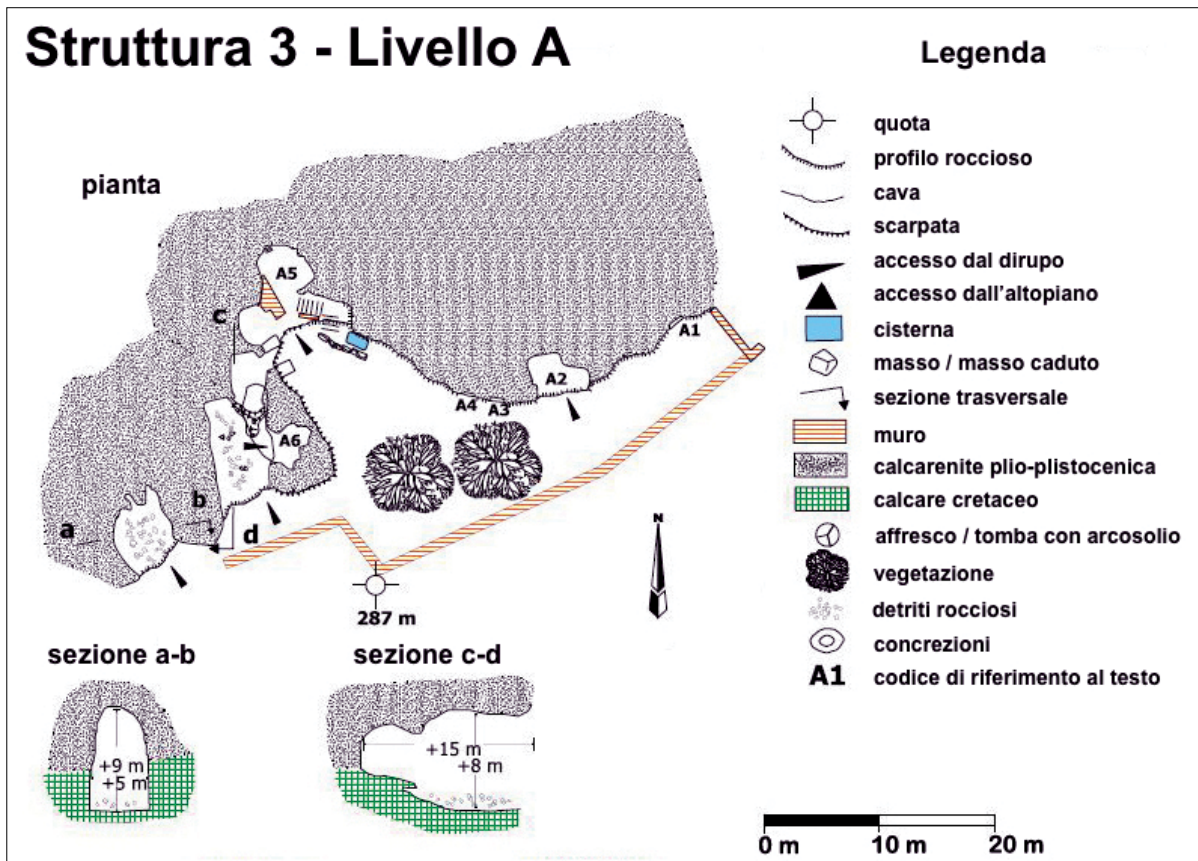


Fig. 11

LIVELLO INFERIORE (A)

A1. Piccola nicchia d'erosione per la sistemazione delle arnie.

A2. Invaso grottale artefatto per l'adagiamento delle arnie. È sopraelevato rispetto al piano della corte ed è raggiungibile tramite rozzi gradini e appigli. È articolato in due ambienti. Più antico è il vano di destra a cui giungono i gradini, l'altro, a sinistra, è di ampliamento, quindi più recente.

A3. Altra piccola nicchia per le arnie, molto erosa.

A4. Altra nicchia come la precedente, con la stessa funzione e lo stesso grado di erosione. Alla sua sinistra è posta la scala che conduce all'ordine superiore di cavità.

A5. A sinistra della summenzionata scala, proprio sotto la chiesa, si trova questa cavità artefatta caratterizzata da una volta in conci di "tufo". La realizzazione di tale rinforzo è riconducibile agli interventi di consolidamento più recenti del complesso rupestre risalenti alla fine Ottocento.

A6. Cavità che interessa sia lo strato calcareo che quello calcarenitico. Sul suo piano pavimentale si riscontrano le evidenti deiezioni degli ultimi erbivori domestici rinchiusi nel cinto (anni Settanta del Novecento).

Durante lo sfruttamento iniziale del complesso tutte queste strutture furono destinate all'allevamento delle api che, successivamente, furono trasferite al livello superiore (B) per utilizzare queste cavità come ovile. Più volte, nel tempo, si sono verificate simili trasformazioni d'uso.

Struttura 3 - Livelli B e C

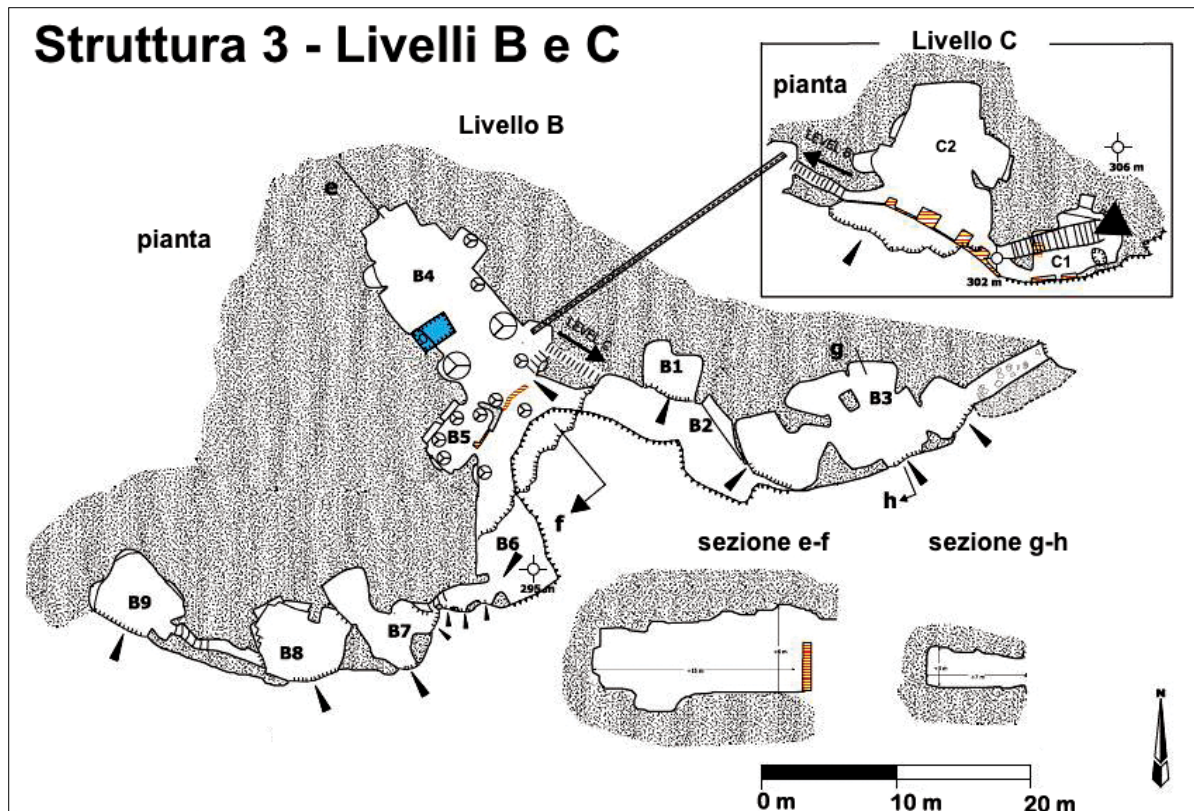


Fig. 12

LIVELLO MEDIANO (B)

Vi si accede tramite la scala posta fra A4 e A5. Quando le pecchie furono trasferite in alcuni ambienti del livello mediano, la scala era fornita di muro e cancello, per evitare che gli erbivori alloggiati nella corte disturbassero le api.

Lungo la scala si scorge una modesta vasca, scavata nella roccia, per l'abbeverata delle api.

B1-B2. Nicchie artefatte per il collocamento delle arnie.

B3. Insieme di tre ambienti comunicanti scavati nella calcarenite. Il primo ha una volumetria modesta ed è diviso in due vani. A destra vi è una nicchia con fori per il graticcio di un giaciglio. Anche i due successivi invasi grottali sono alcove per il riposo dei pastori.

In antico si giungeva a queste cavità tramite una scala esterna ed indipendente che si scorge, assai usurata, sulla parete rocciosa. L'ambiente di fondo a cui giunge la suddetta gradinata, costituiva un'altra nicchia deputata ad accogliere le arnie, prima che venisse approfondita e resa comunicante con i vani contigui. Sul pavimento di una delle grotte si apre una scala, ora in parte obliterata, che conduceva nella pecchiara posta a monte di questo complesso rupestre (pecchiara di mezzo). La parete che guarda sul cortile è interessata da una grave lesione che compromette la staticità del livello superiore (C).

B4. Salendo per la scala, a sinistra, si accede alla chiesa. Il suo antico ingresso è crollato nel XV secolo. Tanto si evince dal muro di tompagnamento della cavità che nella metà inferiore mostra un concio lapideo ornato da un motivo cruciforme dipinto in rosso (fig. 6). Il vecchio accesso doveva essere in asse con l'abside; sopra l'ingresso si scorge un foro per lo scarico dei fumi. A metà altezza delle pareti laterali della chiesa si vedono incavi per travature lignee e incisioni per il sostegno di una volta muraria. Da questi manufatti si deve arguire che, dopo la sconsacrazione, l'invaso grottale fu trasformato in ambiente produttivo e scandito in un vano superiore ed uno inferiore. In questa fase il piano di calpestio fu scavato per ricavarne conci da costruzione, successivamente furono realizzate la cisterna e la vasca per lo strame che si notano sul lato sinistro.

B5. Attualmente si giunge alle cavità successive passando attraverso una piccola grotta che fu una cella sepolcrale. Si tratta di un vano quadrangolare in cui erano scavati quattro arcosoli. I tre superstiti furono trasformati in giacigli per pastori; il quarto, identificabile attraverso pochi segni residui, fu abbattuto per scavare il passaggio che immette nella chiesa.

B6. Superata quella che fu la cella funeraria (B5) si passa su un terrazzo esterno piuttosto ampio. Il suo margine era protetto, in passato, da un parapetto murario di cui si vede il piano d'appoggio dell'assise di base. La parete calcarenitica di fondo presenta evidenze che anticamente facevano parte di una o più cavità collassate. Fra queste, vicino la cella sepolcrale, un altro probabile arcosolio incompleto. Tra i segni più recenti, all'estremità opposta alla cella sepolcrale, vicino al breve corridoio che conduce alle altre grotte, si scorge, sulla parete verticale, quanto rimane dei fori

di sostegno per la travatura di un tetto. Altra struttura, questa, legata all'allevamento delle api, essendo finalizzata a proteggere le arnie dalla canicola.

Oltre il terrazzamento si giunge al corridoio che porta nelle grotte più a valle del complesso (ambienti B7, B8-B9. Questo passaggio è caratterizzato dalle deviazioni e inclinazioni di adattamento ai reiterati crolli della parete rocciosa.

B7. Questa grotta consta di due ambienti. Quello più interno è più recente e fu realizzato non solo per ampliare l'invaso ma anche per consentire il raggiungimento delle cavità successive. In origine vi si giungeva tramite un camminamento esterno fruibile dal pianoro soprastante. Dopo il crollo di quel passaggio fu escogitata la realizzazione del tortuoso corridoio di comunicazione già citato. Anche questo vano in origine era una profonda nicchia per le arnie.

B8. L'ambiente che segue è pure composto da due vani un tempo divisi da un setto calcarenitico. Il piano di calpestio reca i tipici e recenti tagli per l'estrazione di materiale lapideo (i conci da qui estratti servirono per i rinforzi ottocenteschi dei punti critici del complesso rupestre). Come il precedente invasore grottale (B7) anche questo nasce per il collocamento delle arnie ed era raggiungibile dal pianoro.

B9. Da B8 si passa alla successiva grotta tramite un corridoio di recente escavazione e caratterizzato da brusca deviazione verso il basso. Questa è l'ultima cavità del livello B. Pure essa era inizialmente composta di due vani ed accessibile dall'alto: l'osservazione attenta del piano roccioso che sovrasta il complesso, infatti, consente di leggere le vestigia dei vecchi camminamenti. Sulla parete di fondo di questo ambiente si notano residui di malta che denunciano la realizzazione di arnie fatte di listarelle di tufo: qui l'apiario, evidentemente, non era del tipo più diffuso realizzato in fusti di ferole rivestite di sterco bovino. L'ampia apertura sul ciglio della parete rocciosa permette di vedere una stretta gradinata, incisa e consunta, che si perde nel vuoto e due asole scavate nella roccia. Si tratta di un accesso alternativo realizzato in seguito all'azzeramento dei precedenti passaggi.

TERZO LIVELLO (C)

C1. Questa grotta si trova al fondo della scala che scende dal pianoro, alla sua sinistra. Si tratta di una cucina con profonda nicchia per il forno ora priva del rivestimento refrattario (i forni erano rivestiti o da ciottoli calcarei, o da frammenti fittili posti di coltello) e due nicchie ripostiglio. Sotto e a sinistra della nicchia da forno, sul pavimento, è incisa una "fornacella" per le braci.

La parete di destra di questa cavità è per metà in muratura ed è provvista di una finestrella e del foro di scarico di un camino di cui non esiste più la cappa di aspirazione dei fumi. Anche qui il piano di calpestio fu scavato per l'estrazione lapidea. Verso la parete di fondo, poi, vi è una gradinata, intenzionalmente colmata, che scende alle grotte del livello B. Tutta la parete destra di questo ambiente è pericolante. Le lesioni che la riguardano sono di vecchia data in quanto a destra dell'entrata fu realizzata una colonna di rinforzo. Queste fratture compromettono gravemente la stabilità della scalinata di accesso alla pecchiara.

C2. Giunti al fondo della scala che scende dal piano roccioso, frontalmente, si entra in una grotta tutta annerita dalla fuliggine. La sua testata e i suoi terrazzi esterni sono crollati da lungo tempo. Ora un robusto muro in cui si aprono due grandi finestre ogivali ne delimita la parete sinistra. Sul muro e nell'intradosso delle finestre sono graffite varie figure femminili stilizzate realizzate dai pastori. La grotta fungeva da caciolaio ed era connotata da un'alcova munita di due giacigli a nicchia. Entrando, a destra, si vede una cisterna priva della copertura voltata in conci di "tufo", subito dopo è collocata l'alcova. Sulla parete opposta all'ingresso, a sinistra, è scavata una grande nicchia da forno priva di refrattari. A destra di questa è incisa un'altra nicchia con altare votivo sormontato da una croce latina. A sinistra del forno si apre il corridoio che conduce al livello B e che scende direttamente nella chiesa. Osservandolo vi si notano i segni evidenti della deviazione verso l'interno che ha subito dopo il crollo della testata della grotta e delle cenge artefatte esterne. Sulla stessa parete, al limite col soffitto, furono scavate alcune cellette per i piccioni.

sono altre cavità d'erosione. Alcune di queste sono piccole; due sono più grandi e annerite dal fumo.

Vie di accesso alle pecchiere

Inizialmente le tre strutture produttive erano accessibili da un'ampia gradinata posta fra le pecchiere 1 e 2. Questa importante via d'accesso è ancora in parte riconoscibile e se ne scorgono i gradini fortemente consunti dall'erosione. Era composta da due rampe: l'inferiore fu distrutta dal crollo della parete rocciosa. Dopo il crollo, e in conseguenza dei ripetuti adattamenti, furono realizzati gli accessi già descritti nella trattazione delle singole pecchiere. Sul piano soprastante, a ridosso della scala, dove la roccia è a vista, si trova una piccola con-

ca naturale. È corredata da pochi elementi artefatti ora consunti dall'erosione che consistono in due canalicoli che vi convogliano l'acqua meteorica e una croce che fungeva da riferimento per gli agrimensori.

Il pianoro

Alle tre pecchiere era annessa parte del pianoro sovrapposto e il contiguo versante della gravina. L'acqua del torrente, come già riferito, segnava il limite inferiore della proprietà. Sul pianoro, e nelle contrade vicine, i collaboratori di Domenico Ridola recuperarono alcuni bifacciali riconducibili al paleolitico inferiore, ora conservati nel locale museo archeologico [Lo Porto 1988, p.46]. Sulla superficie rocciosa, inoltre, è scavato un